Anno IX. Giovedì 1 Febbrajo 1883 Num. 33

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

L'UNIONE CATTOLICA E COCCAPIELLER

Il giornale cattolicamente rabbioso di don Margotto in data 28 Gennajo si compiace come una vecchia, che abbia trovato marito, a ripetere le parole di Francesco Coccapieller. = Se oggi siamo a Roma, si deve alle rivelazioni, che io ho fatte a Vittorio Emanuele II =.

Dopo che quel giornalastro avea esposto l'affetto della Casa di Savoja pel papa e ricordato Carlo Alberto, Carlo Emanuele e Vittorio Emanuele e Maria Teresa regina di Sardegna e Maria Anna imperatrice d'Austria e Maria Cristina regina di Napoli, conchiude che l'essere andati a Roma fu una *balossada*. No, don Margotto, non fu una *balossada* l'essere andati a Roma, e tutto il mondo è di questa opinione. Fu piuttosto una *balossada* la legge delle guarentigie; fu una *balossada* lasciar troppa libertà agli avversarj; fu una *balossada* il perdonar al più ostinato e perverso nemico, il quale nulla vedrebbe più volentieri che la distruzione dell'edifizio innalzato dagl'Italiani con infinito sacrifizio di sangue e di oro; fu una *balossada* permettere al papa di scrivere e di predicare contro le nostre leggi e di suscitare la malevolenza degli stranieri a nostro danno e di mentire al cospetto di tutte le potenze con false relazioni della sua prigionia. Questa fu una *balossada*, che non si sarebbe commessa, se allora si avesse avuto un milione di soldati da porre in campo contro chi avesse voluto venire ad intorbidare le acque in casa nostra. Ma il milione di soldati non c'era, come è presentemente, e per necessità si dovette cadere in una *balossada*, di cui ora si portano le conseguenze ed a cui si dovrà porre un rimedio innanzi alla protervia della setta clericale, che si compiace soltanto di rovine e di stragi, ove non l'è permesso di dominare.

Per provare la sua *balossada* don Margotto allega le parole di Gioberti, al quale si fa dire: = Suo padre (Carlo Alberto padre di Vittorio Emanuele) non si sarebbe mai indotto, scrupolosissimo com'egli era in opere di religione, a stremare il pontefice anche di una zolla, sotto qualunque pretesto. =

Qui dobbiamo pregare il reverendo teologo a considerare, che Gioberti poteva parlare per conto suo e non a nome di ventotto milioni d'Italiani. Pensi ancora, che ciò che stava bene a lui, che meditava una confederazione italiana col papa a presidente, non conviene nè a noi Italiani, nè alle potenze cattoliche che ci stanno d'intorno, poichè non avrebbero mai sofferto, che gl'Italiani sotto pretesto religioso s'ingerissero di affari non loro Oltre a ciò ai tempi di Gioberti, quando l'unità e l'indipendenza italiana pareva un sogno, al papa si poteva lasciare un dominio; ma che non si può lasciar ora senza metter l'Italia al pericolo certo di una totale rovina, specialmente dopo che Pio IX per tanti anni ha protetto i briganti del Borbone, che si erano ricoverati a Roma e di là infestavano le provincie napolitane col grido di *viva Francesco*. Le parole di Gioberti obbligavano lui, ma non obbligano noi, che siamo padroni dei nostri destini.

Ed in questo non ci pare di essere meno logici dei papi, che sono infallibili. Difatti questi decidevano e con bolle e brevi facevano conoscere a tutto il mondo le loro decisioni anche in argomenti di fede e poi da lì a poco, se si cambiavano le cose contro la loro aspettazione, mutavano parere e navigavano secondo il vento. E qui ci appelliamo alla storia degli stessi papi, che ora davano la corona dell'impero ai Francesi, ora ai Germani, e poi la toglievano ai Germanici per restituirla ai Francesi, e di nuovo la offrivano ai Tedeschi, che poi deponevano e scomunicavano. Quante volte i papi non sottoscrivevano un trattato di alleanza colla Francia per combattere l'imperatore e subito dopo quello stesso papa si univa coll'imperatore, pochi giorni prima combattuto, per fare la guerra alla Francia? Vediamo dei papi proclamare *santa* la guerra contro i Turchi, e vediamo papi allearsi coi Turchi per fare la guerra ai Cristiani. Che ne dice don Margotto? San Pietro e san Paolo avrebbero fatto altretanto? Se don Margotto vuole lodare la santità delle promesse, la cerchi dove vuole, ma non nel Vaticano.

E perfino nei dogmi si mostrarono i papi di una età del tutto differenti da quelli che li precedettero. Papa Gelasio riteneva sacrilegio il comunicarsi sotto una sola specie. L'uso di comunicarsi col pane e col vino si mantenne inalterabile fino al 1120. Ora invece sarebbe sacrilegio la comunione del calice riservato ai soli preti. Il matrimonio dei preti fu risguardato valido fino ad Innocenzo III (dall'anno 1198 al 1216, che lo dichiarò nullo. Così dicasi di cento altre innovazioni introdotte nella chiesa, benchè nei tempi antecedenti quelle innovazioni sarebbero state tenute peccato grave e meritevoli dell'inferno.

Dunque se il papa cambia la parola, cambia la disciplina, cambia la fede a seconda dei tempi, perchè si vorrà, che l'Italia non possa cambiare politica, secondo che richiedono le circostanze e la sua sicurezza?

Ed anche nel dilatare o restringere o mutare i confini del suo dominio il papa diede non uno ma molti esempj a tutti i principi. Una volta pretendeva che fossero suo feudo i troni di Spagna, d'Inghilterra, di Sicilia, di

Napoli e perfino la Svezia; ora non si arroga quell'alto dominio. Una volta estendeva la sua autorità temporale nel solo circondario di Roma appellato patrimonio di s. Pietro. Più tardi si spinse in tutti i sensi e colla violenza e col veleno spense o mandò in esilio i duchi ed i conti delle provincie romane, da una parte spingendosi all'Adriatico e dall'altra al Tirreno. Per questo fatto basterà leggere la sola storia di Alessandro VI e di Giulio II.

E perchè don Margotto nulla dice della Francia, che occupò Tunisi, dell'Inghilterra, che andò in Egitto, della Prussia, che unì alla sua corona l'Alsazia, la Lorena ed una buona parte del regno Danese, della Russia, che invase l'Armenia e dell'Austria, che s'impossessò della Bosnia e dell'Erzegovina? Ed a proposito! Abbiamo letto nei fasti della Chiesa, che la regina di Bosnia, cacciata dai Turchi, andò a Roma e con atto notarile fece donazione de' suoi stati al papa. Ora perchè il papa non fa valere i suoi diritti di fronte all'Austria o almeno non vi protesta?

Si capisce, che don Margotto è un vero teologo e che adopera la sua teologia soltanto quando e dove gli torna conto. Egli parla per cattolicabile e per odio contro la patria.

E poi perchè pretende egli di lavarsi la bocca con Coccapieller ascrivendo a nostra vergogna, se quel simpatico soggettino occupa uno stallo a Montecitorio? Don Margotto sa, che al principio di questo secolo un certo Leandro Coccapieller di Losanna era venuto a Roma ed era entrato nel corpo svizze o al servizio della Santa Sede. Egli sa, che Leandro Coccapieller prese in moglie l'aja del cardinale della Genga, che poi divenne papa col nome di Leone XII, e che per la sua fedeltà alle somme Chiavi fu fatto custode di tutti i magazzini dei palazzi apostolici. Egli sa, che Leandro nel 1806 ebbe un figlio, a cui pose il nome di Giuseppe, il quale benchè assai giovane fu fatto direttore dei sali e dei tabacchi pontificj. Questo Giuseppe fu padre dell'odierno Francesco Coccapieller, in grazia del quale don Margotto propone di cangiare il titolo del nostro Sovrano modificandolo in questi termini: = Re per la grazia di Dio, per la volontà della nazione e per le rivelazioni di Francesco Coccapieller. =

E perchè tanto chiasso, o reverendissimo don Margotto? Perchè parlate di corda in casa dell'impiccato? Francesco Coccapieller è tutta roba vostra. Egli è nato, educato, istruito, nel Vaticano. Egli, suo padre, suo nonno furono allevati in quell'ambiente. E poi non dite niente della sangue dal lato materno? Aja di un cardinale! E dove mettete le benedizio- di Leone XII? Sicchè a Voi e non alla rivoluzione italiana è dovuto il merito di avere preparato un uomo così distinto.

Che se voi con tutte le sollecitudini pastorali e con tutto il prestigio pontificio e con tutte le cure di mezzo secolo, malgrado il sale ed il tabacco benedetto dal papa, non siete stati capaci di ridurre Francesco Caccapieller a migliore arnese, dovete confessare alla fine di essere bene scadenti nell'educare i giovani alle virtù sociali. E se pure volete ridere per le rivelazioni del povero Francesco Coccapieller, voi gli prestate un cattivo servizio. Perocchè venite a confermare ciò che universalmente si crede delle vostre scuole, che cioè voi insegnate ai vostri allievi l'onorato principio di fare la spia.

Del resto noi siamo persuasi, che anche qui gatta ci covi, come ci covava, quando avete fatta la mascherata col padre Curci. Siamo persuasi, che la elezione di Coccapieller è del tutto opera vostra, e che voi tentiate di far male alla causa italiana colle escandescenze e cogli scandali della tribuna, dopochè avete fatto la prova, che colle lasagne del pulpito non si giunge più a suscitare tumulti nel popolo italiano. Laonde ci pare, che don Margotto e Coccapieller, benchè in apparenza avversarj, in ultimo non sieno altrimenti che pane e cacio.

MEMENTO

Alla metà della ventura settimana i periodici clericali tutti d'accordo ripeteranno la solita canzone, che l'uomo di polvere è sorto e che ritornerà in polvere. Non fa d'uopo nemmeno di occhi per vedere questa verità; tanto è manifesta. Non sono che i veri cattolici romani, che per comprenderla hanno bisogno, che il prete asperga loro di cenere la fronte ed il naso. Altri *memento* sarebbero da inculcare, il *memento* del lavoro, della pazienza, della onestà, della lealtà, della fratellanza, del carattere, della patria. Sarebbe necessario ripetere il *memento* di non credere all'impostura ed alle ipocrite insinuazioni della setta nera, che tutti i giorni infarcisce i suoi periodici di calunnie a carico degl'Italiani dipingendoli nemici di Dio e distruggitori della sua religione. Che vi sieno malanni in Italia, nessuno il nega; ma al giorno d'oggi è forse senza la sua buona dose di malanni l'Inghilterra, la Spagna, la Francia, la Germania, la Russia? È necessità di cose, che la società deve superare per preparar il terreno a più lieto avvenire. E che! O ipocriti; perchè l'Italia è malata, come le altre nazioni, vorreste voi per carità anche ucciderla? Di certo non vi trattenete dai tentativi e non risparmiate alcun mezzo per riuscirvi. Fortuna, che la stella dei malvagi e degli empi impallidisce presto. Soprattutto sarebbe necessario, che gl'Italiani si ricordassero bene, che i papi furono sempre nemici dell'unità italiana e che con nemici così ostinati ogni conciliazione è funesta. La Scrittura dice: *Al tuo nemico non crederai in eterno.* —; e dice egregiamente. Le transazioni fra nemici provati non sono altro che minestra riscaldata. Sicchè noi tremeremmo sull'avvenire dell'Italia, se il Quirinale si lasciasse ingannare e stringesse la mano, che in segno di riconciliazione gli porgesse il Vaticano. Finchè il papa ci sarà apertamente nemico noi saremo in caso di combatterlo; ma non così, quando sotto le apparenze di amicizia macchinerà la nostra rovina. *Memento*, o popolo italiano, che tale fu sempre l'arte dei papi fin da quando essi cominciarono ad ingerirsi nella politica e nelle faccende dei regni e degli imperj.

Nel 756 morì Astolfo re dei Longobardi. A lui successe Desiderio duca d'Istria. Gli si oppose Rachis fra-

tello di Astolfo, il quale abbandonò il convento per montare sul trono. Il papa si dichiarò favorevole a Desiderio, lo appogiò presso i duchi longobardi e lo raccomandò a Pipino re di Francia, a cui scrivendo disse, che Desiderio era *uomo mitissimo.* Stefano III, fatto papa nel 768, scrivendo a Carlo Magno lodò il contegno ed i fatti di Desiderio e lo chiamò *dilettissimo ed eccellentissimo figliuolo.*

Qui bisogna notare i progressi fatti da Desiderio nell'intento di riunire tutta l'Italia e di cacciare del tutto i Greci dalla penisola. Ma intanto montò sul trono pontificio Adriano (anno 772). Questi si dichiarò nemico di Desiderio e chiamò in Italia Carlo Magno. Questi venne e vinse Desiderio tradito da' suoi e lo condusse prigioniero in Francia. Tale tradimento per opinione di Muratori è dovuto alle mene ed agl'intrighi del papa. Ecco la misera sorte di Desiderio, che si era soverchiamente fidato nei papi. Eppure il monaco di s. Gallo, Jacopo Malvezzi ed il cronista della Novalesa lo dicono pio e religioso. La cronaca del Volturno in aggiunta lo dipinge *uomo santo.*

In questo modo e peggio ancora si comportarono sempre i papi contro chiunque avesse esternata la intenzione di riunire l'Italia. Tutta la storia ne forma la prova dal papa Paolo I (757) a Pio IX, il quale contro gli unitarj italiani chiamò Austria, Francia, Spagna ed i Borboni di Napoli.

Memento, o popolo italiano, e quando il papa dirà di amare l'Italia, ricordati, che nell'erba sta nascosto il serpe; ricordati, che tutti quelli, che hanno lavorato per unificare l'Italia, tutti hanno esperimentato la malevolenza del Vaticano, tutti morirono nell'odio dei preti, da Desiderio a Vittorio Emanuele.

Memento.

VARIETA'

Domenica, 28 Gennajo, nella chiesa di Tarcento la gente rideva di cuore. Un prete predicava sul matrimonio. Era la terza domenica, che tratteneva l'uditorio sullo stesso argomento. Derrata di stagione: siamo in carnovale.

E perchè rideva la gente? I predicatori, specialmente di campagna, sogliono infarcire le loro istruzioni con aneddoti, storielle, favole e quanto altro può interessare la curiosità di chi va in chiesa, perchè non sa come altrimenti occupare il tempo. Il reverendo di Tarcento raccontava, che un tale era andato a confessarsi dal suo parroco e si era accusato di avere rubato una croce e che pentito del fallo era pronto a farne la restituzione ed a farne penitenza. Il parroco lo confortò a compiere il progetto e si offrì a mediatore nella santa impresa. — Niente di meglio, soggiunse il penitente, la ringrazio di cuore ed entro oggi porterò la croce alla canonica. Il parroco contento di avere ricuperata una pecorella gl'impartì la assoluzione e nel licenziarlo gli ricordò di nuovo l'impegno della croce.

Dopo mezzodì il parroco, appena desinato, sentì picchiare. Fa aprire, sta in orecchi e sente venire su per le scale taluno, che cammina a stento. Che è, che non è — *Deo gratias,* si ode alla porta. Il parroco riconosce la voce del penitente. E qui la croce, dice in cuor suo; avanti. Ed entra un uomo, che sulle spalle portava una donna, e senza preamboli dice al parroco: Ecco la croce, che ho rubato in chiesa; a lei la restituisco. Ed il parroco pronto rispose: No, figlio, non l'avete rubata; l'avete scelta con vostro pieno aggradimento; è cosa vostra, e dovete tenerla.

Si può bene immaginare, che al racconto di queste storie evangeliche la gente ride.

Dicono, che la gente va volentieri ed ascoltare quel prete, perchè ogni volta o in un modo o nell'altro cava le risate. Meno male. Ora che la chiesa è diventata un luogo di profanazione, è sempre meglio ridere che essere eccitati alla malevolenza, all'odio, alla ipocrisia.

La domenica antecedente quello stesso prete parlando appunto del matrimonio disse, che il tempo, in cui il giovane fa all'amore, è il tempo delle vendemmie del diavolo. Rivolse pure un rimprovero ai genitori, che lasciano venire per casa qualche giovane, che abbia domandata per isposa una loro figlia. E fece questo rimprovero con tanta grazia, con tanta cautela e con tale castigatezza di confronti e di parole, che san Luigi stesso non avrebbe avuto motivo di ridire un ette. Perciò se qualche malizioso ha sogghignato, è tutta colpa sua. Egli disse: Se voi vedeste venire a casa vostra un'estraneo, il quale appena entrato estraesse il metro e cominciasse a misurare la porta, le finestre, gli utensili di casa ecc. voi direste, che quegli è un matto. E lascierete poi venire a casa vostra i giovani per far l'amore colle vostre figlie?

Questo è il vero modo di annunziare la parola di Dio; altro che quello degli Evangelici, che sono aridi nella esposizione e stanno attaccati scrupolosamente al senso ed alla parola scritturale!

—

Ecco un altro squarcio di eloquenza sacra' che non sarebbe meraviglia, se fosse venuto per la posta di Mortegliano. Lasciamo da parte le gentilezze rivolte dal pulpito all'indirizzo dell'osteria, ove si tiene festa da ballo e riportiamo le assennate parole, colle quali il predicatore dipinge la ballerina ed il ballerino.

La ballerina sulle prime ha timore di ballare e si limita solo a stare vicino al tavolazzo ad osservare. Un imprudente s'avvicina e le domanda, se vuole ballare. Avendo ottenuta una negativa, la tira pel braccio e succede, come è avvenuto domenica decorsa, che una giovane ha rotto l'abito. — Ma coi zoccoli non si può ballar bene; quindi giù i zoccoli e si balla in *schiapinetis,* come voi dite. Fatto quel primo passo infernale, non si ha più paura. O bene o male si balla lo stesso, ed il pudore va sotto i zoccoli. La ballerina vedendo una sua compagna colle scarpe, vuole averle anch'ella, vuole che sieno eleganti e facciano un piede piccolo. Va a casa, espone alla madre questo suo desiderio, e voglia o no, si ottengono le scarpe a costo di fare un pegno. Da questo succede che si cambia pettinatura; non si pettina più come quando andava alla chiesa, coi capelli bassi, ma bensì alti ed arruffati, e non avendone di proprj, si comprano. La ballerina allora non si degna di stare accanto a sua madre, le quale è la fame personificata, e cerca compagne degne di lei. Le vengono altri grilli per la testa. Non pensa che la famiglia non ha mezzi. Se si ha messo in testa di comperare un ornamento, vuole conseguirlo ad ogni costo e per appagare queste sue brame, per procacciarsi denaro passa....... non voglio proseguire, essendo un argomento troppo delicato.... in somma si dedica ad altri traffichi.

Passiamo al ballerino. Alla giornata d'oggi i ragazzi non hanno ancora dodici o tredici anni, che la festa hanno d'avere il *fros* (paglia da zigaro) dietro l'orecchio. Se vi è una festa da ballo, ben s'intende, bisogna intervenirvi; ma manca il danaro. Alla ballerina non incombe di spendere: il ballerino deve avere quattrini prima per ballare e poi per rinfrescarsi insieme alla ballerina. Difatti dopo avere fatto un viaggio lungo con una bestia, bisogna fermarsi ad un certo punto e rinvigorirla. Il ballo si può considerare un viaggio, per cui a certa ora è d'uopo tanto al ballerino che alla ballerina riposare e prendere un rinfresco. Quindi il ballerino va a casa e parla col padre e gli domanda una lira per ballare. Ed il padre rispose: Come vuoi, che ti dia una lira, se non ne ho? Abbiamo da dare al bottegajo tale, siamo indietro con tre rate di prediale; io, caro figlio, non posso darti danaro, perchè tu vada a divertirti. Il ballerino alza le spalle e dice: *pazienza.* Aspetta che il padre esca di casa e subito col sacco corre sul granajo, lo riempie e lo getta dalla finestra, che viene raccolto da un altro ragazzo suo pari. Tutti e due portano il grano da una donna, la quale entra a parte della speculazione, di modo che al ballerino

non resta che il terzo del valore. Per ciò ve lo dico schietto, fra dieci ballerini (parlo in generale) nove e tre quarti sono ladri.

Padri e madri, custodite scrupolosamente le chiavi dei granaj e delle camere, e proibite ai figli non solo di andare a ballare, ma anche a vedere quell'infernale divertimento, che oltre ad essere nefando è anche una rovina finanziaria. Difatti, ove si balla, la miseria è più grande. I giovani ballano in piazza, e la miseria balla a casa loro. Conosco io dei luoghi, ove si balla, e vi è tanta miseria, che fa vergogna l'entrarvi. Per istrada la gioventù è tutta pompa, la loro casa una stalla; per saziare i loro rutti ist.nti di ballo hanno tutto impegnato e sul loro letto in luogo di coperte tengono stuoje.

Queste sono veramente prediche da cartello! Altro che Segneri! Il Friuli può andarne superbo. Peccato che non abbia raccontato, che anche le Figlie di Maria mettono alla tortura le povere madri ora per la medaglia, ora per lo nastrino color celeste, ora per la ghirlanda, ora per la veste bianca, ora per lo grembiale di seta, ora per la candela, ora per l'obolo a favore dell'augusto prigioniero, ora per una funzione, per una messa, ora per un pellegrinaggio ad un vicino santuario ecc. ecc.

A dire il vero le giovani in zoccoli ed i ballerini dal sorgo devono essere grati alla gentilezza, con cui sono stati trattati dall'illustre predicatore, il quale non soffre miseria di certo. Ed anche quei figli di famiglie benestanti, che vanno alla festa da ballo, e che hanno sempre qualche talero in saccoccia, sono in obbligo di ringraziare quel reverendo, che li ha posti nel numero dei nove e tre quarti su dieci qualificandoli per ladri. Comunque siasi quel valente oratore ha meritato bene della società religiosa, ed il vescovo dovrebbe crearlo almeno canonico.

—

Mercoledì mattina su tutte le cantonate della città si leggeva un manifesto a stampa, con cui si annunziava, che in quella sera avrebbe preso parte al veglione il re Cetivajo mandato dalla regina d'Inghilterra col dispendio di centinaja di milioni di sterline a visitare le corti sovrane di Europa. In quell'avviso era detto, che in causa di una ruota guastata sulla ferrata per Copenaghen (che è in mezzo al mare) il re Cetivajo era giunto a Udine in ritardo di *nudici* ore e che perciò sarebbe intervenuto al teatro.

Anche le donne del latte aveano capito, che quel manifesto, non sottoscritto dal sindaco per pura *distrazione* non era che uno scherzo per attirare la gente al teatro. Con tutto ciò un reverendo di nostra conoscenza vi trovò argomento a declamare contro la protestante regina d'Inghilterra, che spende tanti milioni per divertire un suo prigioniero e poi lascia morire di fame i sudditi.

E poi si dirà, che il nostro clero non è colto e non ha buon naso? E non gli si presterà fede, quando esso ci spiegherà le Lettere di S. Paolo od i misteri dell'Apocalisse? A nostro modo di vedere, quel reverendo merita di essere eletto almeno alla dignità vescovile.

—

Il *Cittadino*, come ognuno sa, inspirato dai più nobili sentimenti verso la patria, avendo letto nella *Riforma*, che bisogna stare in guardia dall'Ignoto, si sentì commuovere gli intimi penetrali del suo candidissimo animo, e tutto turbato trovò in quelle parole argomento di una mesta geremiade sui destini dell'Italia.

Non è la Germania, non l'Austria, non l'Inghilterra, non la Russia, non la Spagna, che devono stare in guardia di un ignoto, che al *Cittadino* è pienamente noto, ma l'Italia, che è un *portato della rivoluzione*, e che non sarebbe andata mai a Roma, *vivendo Napoleone III o stando il suo impero in un suo successore; questa Italia, i cui destini, volere o non volere, sono intimamente legati a quelli della Francia; questa Italia, che cerca invano una garanzia di sua esistenza a Berlino ed a Vienna; questa Italia che con vigliacca pazienza ha tollerato i tremendi insulti ricevuti dalla Francia a Tunisi ed altrove*, questa sventurata deve stare in guardia dall'ignoto, che scoppiando in Francia trascinerà seco l'Italia, mentre passerà inosservato dalle altre potenze.

Ed è tanto sicuro il *Cittadino* nelle sue vedute astronomiche diplomatiche, che le chiama teoremi, non problemi da sciogliersi colla spugna. Egli vede la *restaurazione legittima*, ma vi esclude i *napoleonidi, famiglia di despoti, di settarj, d'intriganti*. Egli non lo dice chiaro; ma il suo concetto sembra questo, che cioè la caduta della repubblica in Francia debba rimettere anche in Italia gli ossi al loro posto.

Crepi l'astrologo, se non vede altro che quello che desidera! Crepino i suoi pronostici ed insieme i suoi commenti alle parole della *Riforma*!

—

Essendo ancora carnovale, quindi stagione di peccati, non vi rincresca, che l'*Esaminatore* vi suggerisca una massima fondamentale sommamente necessaria a chi vuole vivere e morire da buon cristiano nel grembo della Santa Madre Chiesa. Questa massima è di Giovanni Quintino e suona così: = *Ingrassate i chierici e tutto andrà bene* —. Al più si potrebbe aggiungere, che nell'ingrassare i preti convenga una certa misura. Perocchè la favola ci ammaestra, che una donna volendo avere due uova al giorno dalla sua gallina le diede troppo orzo, sicchè la ingrassò soverchiamente, per cui non ne ottenne nemmeno uno.

—

STATUTO

DEL CIRCOLO CRISTIANO EVANGELICO DI MILANO

Art. 1. Lo scopo del *Circolo* è l'istruzione religiosa morale civile; la ricreazione e l'educazione mutua fra i Soci; la beneficenza e la fratellanza fra i membri di tutte le Chiese indistintamente, e principalmente di lavorare alla diffusione della verità.

Art. 2. I mezzi per raggiungere lo scopo, sono: La preghiera, le conferenze, la lettura di buoni libri e giornali, la conversazione, il canto, il soccorso e la testimonianza.

Art. 3. Il suddetto *Circolo* non ha nessuna mira di denominazione ed affatto indipendente, accettando con giubilo i Cristiani tutti purchè credenti sinceri nel Figliuol di Dio.

Art. 4. Il *Circolo* si compone di Membri *Effettivi* e Membri *Onorari*.

Art. 5. Sono Membri *Effettivi* tutti i giovani e adulti appartenenti a qualunque denominazione *Cristiana*.

Art. 6. Sono Membri *Onorari* i Ministri delle diverse Chiese e tutti quei fratelli che in un qualche modo s'interessano pel bene del *Circolo*.

Art. 7. Ogni Socio *Effettivo* deve pagare una tassa di Cent. 50 per l'entrata e di Cent. 30 mensili.

Art. 8. I Soci *Onorari* non hanno alcun obbligo di pagamento ma si accetterà le spontanee offerte che gentilmente venissero fatte.

Art. 9. Il Seggio è composto di un Presidente, d'un Vice Presidente d'un Segretario e d'un Cassiere: queste cariche durano un anno e sono rieleggibili.

Art. 10. Ogni Socio *Effettivo* è in dovere di frequentare le sedute e di onorare il *Circolo* col suo zelo e colla sua condotta.

Art. 11. Le Sedute hanno luogo tutti i Lunedì; nell'estate alle ore 8 1/2 pomeridiane e nell'inverno alle ore 8 pomeridiane.

Luzzati Angelo - Manini Augusto - Ellena Giorgio.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.